

## SALMO 36,8-9 (19)

...per non rivaleggiare nel male,  
poiché quelli che si comportano male saranno sterminati

## SCHEMA

[19] Coloro che non hanno radici, come gli ortaggi e l'erba, sono destinati ad essere sterminati. Ambrogio, riprendendo il motivo da Origene<sup>376</sup>, esorta a coltivare la propria vigna e a difenderla come Nabot dal saccheggio e dall'intenzione di Acab di piantarvi ortaggi<sup>377</sup>: Nabot la difende a costo della vita.

La vigna avuta in eredità è la vera fede che deve essere difesa dagli Ariani, uniti ai Giudei dalla *perfidia*, cioè dall'unico misconoscimento della natura divina di Gesù. Come spiegazione di ciò, Ambrogio riporta i fatti accaduti negli anni 385-386: gli Ariani, sostenuti dall'imperatrice Giustina pretesero la consegna di una chiesa di Milano. A questa richiesta Ambrogio reagì prontamente occupando la Chiesa per lungo tempo impedendo così agli Ariani la presa di possesso. Quindi egli può dire che *non ha prevalso la perfidia, perché ha resistito la fede*.

Accanto e dentro gli eventi della storia universale Ambrogio pone anche il cammino della singola anima: c'è una vigna anche nel cuore dei fedeli, piantata da Dio e da lui scelta (cfr. *Is 5,1; Ger 2,21*), perché produca uva (cfr. *Is 5,7*). Il cristiano è colui che possiede *in casa torchi traboccanti di vino* proveniente dalla *vigna di Sorech, la vigna del nuovo principio*<sup>378</sup>, *della nuova giustizia*, che scorre nel *calice che dà l'ebbrezza*<sup>379</sup> (cfr. *Sal 22,5*). È colui che può cantare il cantico nuovo a Dio dagli estremi confini della terra (cfr. *Is 42,10*) ed esaltare il suo principio, la sua novità che si è rivelata e compiuta in Cristo.

1136<sup>376</sup> Cfr. *OmSal36 I,2*.

<sup>377</sup> In Ambrogio la contrapposizione tra vigna e ortaggi contiene sempre un'allusione a *1Re 21* per esprimere simbolicamente l'antitesi tra bontà e malvagità, oppure fra uno stato di vita ed uno contrario. Nel testo seguente il confronto è tra verginità e matrimonio: *E ancora a lode della verginità aggiunge: 'Giardino chiuso sei, o sorella mia sposa, giardino chiuso, fonte sigillata', perché la verginità, chiusa nel recinto del pudore, mantenendo intatti i segni della castità, possa portare frutti migliori. Custodite questo giardino della vostra anima, questa fonte di acqua pura, che nessuno la intorbidì in voi, nessuno dissigillò la fonte che la nativa origine in voi sigillò. Nessuno privi la vostra anima della vigna e vi pianti vili legumi. La vigna infatti è in un certo senso il frutto della verginità, mentre il matrimonio è rappresentato da una piantagione di legumi, che spesso sono rovinati dal gelo; e pertanto, come erbaggi, subito cadono e marciscono, a meno che la vecchiaia non metta fine alla corruzione o la continenza non li elevi a perfezione (Vrgt 29).*

L'episodio di Nabot è evocato spesso da Ambrogio: cfr. *Lett 10,8; 75a,17; EspLc 9,25; IX,32-33; ComSal35,15; Dov II,5,17; III,9,63-64*. (Cfr. F. Gori, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia 14/1*, p. 221, nota 59).

<sup>378</sup> *Principium* qui riflette il greco ἀρχή nel suo significato di cominciamento e di principio informatore (cfr. L. F. Pizzolato, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia 7*, p. 175, nota 29). Per il significato che Ambrogio attribuisce a *principium*, cfr. J. Pépin, *Exégèse de 'In principio' et théorie des principes dans l'Exameron (I,4,12-16)*, in *Ambrosius Episcopus...*, I, pp. 427-482.

<sup>379</sup> L'esegesi ambrosiana di *Sal 22,5* collega questo versetto all'eucarestia, (come anche *Sal 22,1-2* in *ComSal36,61*). Nel testo seguente Ambrogio scrive: *E ancora più a lungo parlando dell'eucarestia, il sacramento per eccellenza, disse: 'Hai preparato una mensa di fronte a me, hai unto con olio il mio capo e come è eccellente il tuo calice inebriante!'* (*1Apol 12,59*).

Ritorna il motivo dei Giudei la cui vigna è stata abbandonata perché produceva ingiustizia e non giudizio (*cf. Is 5,7*). Il cristiano invece produce *frutto in Cristo per meritare l'eternità*.

### COMMENTO

*Il simbolismo della vigna e del giardino del paradiso: l'anima e la chiesa*  
*Com.Sal36,19-20*<sup>380</sup>

In questa, allegoria Ambrogio, ricollegandosi all'antica tipologia giudeo-cristiana di Adamo e del paradiso, già sviluppata in particolare da Ireneo e da Tertulliano, ne mantiene la caratteristica di fondo, valorizzando il binomio di simboli collegati all'immagine del giardino nel paradiso terrestre e a quella della vigna di Dio che alimentano l'idea della mistica piantagione del Padre, presente in tutta la catechesi patristica.

Ne *I sei giorni della creazione* Ambrogio, descrivendo le proprietà della vite, coglie subito l'occasione per imbastire una serie di allusioni analogiche alla vita cristiana:

*Saprai certamente che, come hai in comune con i fiori una sorte caduca, così hai in comune la letizia con le viti da cui si ricava il vino che rallegra il cuore dell'uomo. E magari tu imitassi, o uomo, un simile esempio, in modo da procurarti letizia e giocondità. In te si trova la dolcezza della tua amabilità, da te sgorga, in te rimane, è insita in te; in te stesso devi cercare la gioia della tua coscienza. Perciò la scrittura dice: 'Bevi l'acqua dai tuoi vasi e dalla fonte dei tuoi pozzi'. Anzitutto nulla è più gradito del profumo della vite in fiore, se è vero che il succo spremuto dal fiore della vite produce una bevanda che nello stesso tempo riesce gradevole e giova alla salute. Inoltre chi non proverebbe meraviglia al vedere che dal vinacciolo di un acino la vite prorompe fino alla sommità dell'albero che protegge come con un amplesso e avvince tra le sue braccia e circonda in una stretta vigorosa, riveste di pampini e cinge di una corona di grappoli? Essa, ad imitazione della nostra vita, prima affonda la sua radice viva nel terreno; poi, siccome per natura è flessibile e non sta ritta, stringe tutto ciò che riesce ad afferrare con i suoi viticci quasi fossero braccia e, reggendosi per mezzo di questi, sale in alto.*

*Del tutto simile è il popolo fedele che viene piantato, per così dire mediante la radice della fede e frenato dalla propaggine dell'umiltà. Di essa dice bene il profeta: 'Hai trasportato la vite dall'Egitto e ne hai piantato le radici e la terra ne è stata riempita'*<sup>381</sup>.

Il testo prosegue poi richiamando i vari gesti dell'agricoltore all'opera salvifica di Dio che ha cura del suo popolo.

Nelle opere ambrosiane la simbologia della vigna si ritrova in quella della piantagione del paradiso terrestre ed è frequente il loro richiamarsi a vicenda

<sup>380</sup> Per tutto il capitolo ci siamo riferiti allo studio di G. Toscani, *Teologia della Chiesa...*, pp. 156-162.

<sup>381</sup> *Creaz III,12,49-50*.

toccando due temi dottrinali di fondo: la storia e le vicende della chiesa dalla creazione fino all'invio degli apostoli, e l'esperienza interiore dell'anima nella sua adesione a Cristo<sup>382</sup>.

Nell'opera *Il Paradiso terrestre* spontaneamente e con estrema facilità Ambrogio passa dalla descrizione del paradiso, degli alberi, dei frutti, dei fiumi che lo irrigano al giardino dell'anima umana in cui fruttificano le virtù e scorrono fiumi di delizie:

*Vi era, che irrigasse il paradiso, una fonte. Non era forse questa fonte il Signore Gesù Cristo, che è fonte di vita eterna come il Padre? Poiché è scritto: 'Giacché è in te la sorgente della vita'; e di conseguenza: 'I fiumi di acqua viva sgorgeranno dal tuo seno'. Si legge di una fonte, si legge di un fiume che irriga l'albero fruttifero del paradiso, perché porti frutto di vita eterna. Questa è dunque la fonte, come hai letto - dice infatti la Scrittura: 'Una fonte esce da Eden': cioè nella tua anima c'è una fonte: donde anche Salomone dice - 'Bevi acqua dai tuoi vasi e dalle sorgenti dei tuoi pozzi -: la fonte che procede da quell'anima ben coltivata e ricolma di delizia, questa è la fonte che irriga il paradiso, ossia le virtù dell'anima che sgorgano da un beneficio sublime [...] Come dunque la sapienza è fonte di vita, fonte di grazia spirituale, così è fonte di tutte le altre virtù che ci indirizzano sulla via della vita eterna. Pertanto da quell'anima che è stata coltivata, non da quella incolta, procede una tale fonte, per irrigare il paradiso, vale a dire quei virgulti delle diverse virtù: quattro sono infatti i corsi in cui si divide questa sapienza. Quali sono i quattro corsi delle virtù, se non questi: uno della prudenza, un altro della temperanza, un terzo della forza e un quarto della giustizia? Virtù che anche i sapienti di questo mondo, attingendole dalle nostre Scritture, trasferirono nelle loro opere. Pertanto, come la fonte è la sapienza, così anche quei quattro fiumi che sgorgano da quella fonte sono le acque abbondanti delle virtù<sup>383</sup>.*

Accanto alla storia universale dell'umanità, Ambrogio considera in parallelo il corso della singola anima, prefigurandola nel paradiso piantato da Dio. Per Filone la terra dell'Eden è la saggezza di Dio, il logos di Dio<sup>384</sup> e il fiume che ne esce è costituito dalla virtù comprensiva e feconda, che è la bontà morale. Per Ambrogio la terra dell'Eden è l'anima umana e la fonte-fiume che ne scaturisce è la Sapienza che è concretamente la persona di Gesù Cristo: da questa sgorgano direttamente le quattro virtù cardinali.

*'Quelli che custodiscono il Signore avranno il possesso della terra, ovviamente di quella terra dei viventi. C'è, se così posso dire, una terra celeste, che produce frutto a chi sta nei cieli [...]: quella terra produce buoni frutti del Signore senza alcuna fatica. In essa i giusti hanno proprietà perenne e lo spirito devoto trova la sua eredità. [...] Non potrà passare quella terra ideale del paradiso, dove si trovano quelli che custodiscono le parole del Signore. In questa terra è stato posto Adamo, per cogliere il frutto della vita eterna. Ma, proprio perché non è riuscito a custodire le parole del Signore, non ha meritato di restare nella proprietà che aveva avuto in dono<sup>385</sup>.*

<sup>382</sup> Cfr. G. Toscani, *Teologia della Chiesa...*, p. 158, nota 49.

<sup>383</sup> Par 3,13-14.

<sup>384</sup> Cfr. *AllegLeg I,19,65ss; I,24,74ss.*

<sup>385</sup> *ComSal36,20.*

Nel *Commento al Salmo 36* il riferimento ad Adamo e all'umanità segue l'esortazione rivolta all'uomo a non comportarsi in modo empio, ma a saper coltivare nella propria anima quanto ha radici eterne e a custodire con cura la Parola del Signore, la terra ricevuta in eredità:

*C'è, se così si può dire una vigna anche nel cuore dei fedeli, e di essa Isaia dice: 'È stata disposta una vigna per il mio diletto in un colle ubertoso'. È questa la vigna che il Signore ha piantato nei nostri cuori, e per questo leggiamo che Dio dice: 'Io ti ho piantata, vite fruttifera, tutta genuina!'. Nessuno dunque strappi questa vigna dal campo della nostra anima, perché benedetta è questa vigna. Perciò è stato detto dei santi: 'Sono stati arricchiti dal frumento, dal vino e dall'olio'. È utile dunque possedere in casa torchi traboccanti di vino e che il vino scorra nella tua anfora dalla vigna di Sorech: 'Che meraviglia quel calice che dà l'ebbrezza!'. Infatti Sorech è la vigna del nuovo principio, della nuova giustizia. Perciò ci vien detto anche: 'Cantate al vostro Dio un cantico nuovo. Il suo principio esaltate, il suo nome fin dagli ultimi confini della terra'. Questa vigna dunque produca uva, non ingiustizia. La vigna dei Giudei è stata abbandonata proprio perché 'ha prodotto ingiustizia - come sta scritto - e non giudizio'. Noi dunque produciamo frutto in Cristo per meritare l'eternità<sup>386</sup> !*

Nell'*Esposizione del Vangelo di Luca* la vigna di Nabot è la chiesa:

*Salve, vigna meritevole di un custode così grande: ti ha consacrato non il sangue del solo Nabot, ma quello di innumerevoli profeti, e anzi quello, tanto più prezioso, versato dal Signore. È bensì vero che colui, senza farsi atterrire dalle minacce di un re non soffocò la costanza con la paura, né, allettato da ricchissime ricompense, barattò il suo sentimento religioso, ma, opponendosi al desiderio del tiranno, perché l'erba della malva non si seminasse nei suoi orticelli al posto delle viti recise, contenne col proprio sangue, non potendo fare altro, le fiamme preparate per le proprie viti; ma egli difendeva pur sempre una vigna materiale; invece tu per noi sei stata piantata per l'eternità con lo sterminio di tanti martiri, e la croce degli apostoli, emulando la passione del Signore, ti ha diffusa fino ai confini del mondo<sup>387</sup>.*

La vicenda della singola anima quindi trascolora in quella della Chiesa che fondata sul Cristo nuova giustizia, canta il *nuovo principio* fin dagli estremi confini della terra e produce frutto per l'eternità a differenza dei Giudei che non hanno creduto: i frutti, (la fecondità) che essi avevano ricevuto *dal primogenito figlio di Dio* passano alla Chiesa<sup>388</sup>. La chiesa è simile a un fertile campo, pieno di ogni varietà di messi:

*Non è mistero trascurabile il significato del sabato, del campo, delle spighe. Il campo è tutto questo mondo, la messe del campo è la moltitudine feconda dei santi, che spunta dalla messe del genere umano, le spighe del campo sono i frutti della Chiesa, che gli apostoli raccoglieranno con le loro*

<sup>386</sup> *ComSal36,19.*

<sup>387</sup> *EspLc 9,33.*

<sup>388</sup> *Cfr. ComSal118 XIX,24.*

*opere e di cui si saziavano, nutrendo se stessi mentre facevano progredire noi*<sup>389</sup>.

*[La Chiesa] possiede la conoscenza delle Scritture nuove ed antiche, ed ha coscienza di non essere spregevole. Così, non solo trattiene la Parola nel segreto del suo cuore, mediante la preghiera, ma anche la bacia con voci di coro salmodiante come con i baci del suo amore.*

*E così essa è soffusa del profumo delle melagrane, cioè del profumo di vari e innumerevoli frutti, e prima di tutto del profumo della fede. Ha la sicurezza che le viene dalle ricchezze della sapienza, della gloria e della vita eterna, che stanno alla sinistra e alla destra dello Sposo*<sup>390</sup>.

Questo testo e quello del commento al nostro salmo evidenziano come sia il Verbo, nel sangue sparso nella passione, vino nuovo raccolto nel *calice che dà l'ebbrezza*, colui che rende fertile la vigna estendendola ai confini della terra. La sorgente della fecondità sta in Cristo che assicura una perenne floridezza e nel medesimo tempo costituisce, come Parola e giustizia di Dio, il buon seme che ognuno deve piantare nel proprio orto mediante la fede per crescere nella Sapienza divina.

Questa piantagione di Dio deve affrontare due pericoli in modo particolare: il primo, che non compare però nel commento al salmo, è costituito dal diavolo, considerato quale seminatore di zizzania; il secondo viene dagli eretici che nel passo che stiamo considerando sono gli Ariani.

Il testo dell'esposizione si riferisce, come abbiamo già detto, alla consegna della basilica che Valentiniano II, su istigazione della madre, voleva fosse consegnata agli Ariani nella primavera del 386, dopo che nel gennaio dello stesso anno si era concessa loro la libertà di culto: Ambrogio rispose alla provocazione occupando la basilica<sup>391</sup>. Il fatto è raccontato nella *Lettera 75*, indirizzata all'imperatore nel marzo 386, in quella 75a, che registra il discorso contro Ausenzio, pronunciato la Domenica delle Palme dello stesso anno, e nella 76 indirizzata a Marcellina, dove viene descritto dettagliatamente tutto l'accaduto.

Nella *Lettera 75a* l'episodio di Nabot viene riferito come lettura proclamata in quel giorno e applicata alla vicenda in questione:

*Oggi si è letto che quel santo uomo di Nabot, proprietario di una sua vigna, richiesto dal re di vendergliela per piantare in essa, una volta tagliate le viti, dei vili ortaggi, rispose: 'Non sia mai che io ceda l'eredità dei miei padri'. Il re si rattristò che gli fosse stato rifiutato, per un giusto motivo, ciò che apparteneva ad un altro; ma, abbindolato dal suggerimento della moglie, entrò in possesso del campo uccidendo Nabot. Il santo Nabot, infatti, difese le proprie viti anche a prezzo del suo sangue. Se egli non consegnò la sua vigna, noi consegneremo la Chiesa di Cristo*<sup>392</sup> ?

<sup>389</sup> *EspLc 5,28*; cfr. anche *Creaz III,13,56*.

<sup>390</sup> *ComSal118 XIX,25-26*.

<sup>391</sup> Sulle implicanze politiche dell'episodio e soprattutto sugli interventi di Ambrogio per chiarire il rapporto tra Chiesa e potere imperiale, (l'imperatore è nella Chiesa e non al di sopra di essa), cfr. M. Simonetti, *La politica antiariana di Ambrogio*, in *Ambrosius Episcopus...*, I, pp. 276-279; L. Cracco Ruggini, *Ambrogio e le opposizioni anticattoliche...*, pp. 417-419.

<sup>392</sup> *Lett 75a,17*.

Nella lettera come nell'esposizione, gli Ariani sono accomunati ai Giudei nella perfidia e considerati anche peggiori perché presumono di dare all'imperatore il diritto che appartiene alla Chiesa<sup>393</sup>. La vigna diventa qui concretamente la basilica nel quale si radunano i fedeli per rendere culto a Dio secondo la fede ricevuta dalla tradizione: difenderla dalla presa di possesso degli Ariani, vuol dire difendere la stessa fede. È interessante notare come Ambrogio, nel discorso ad Ausenzio coglie proprio nella resistenza della fede proclamata e celebrata la forza dell'opposizione di tutto il popolo all'avversario:

*Dicono che il popolo è stato abbindolato anche dall'incantesimo dei miei inni. Proprio così: non nego nemmeno questo. È un grande incantesimo, il più potente di tutti. Che c'è, infatti, di più potente del confessare la Trinità, che ogni giorno viene esaltata dalla bocca di tutto il popolo? A gara, tutti vogliono proclamare la loro fede, tutti hanno imparato a lodare in versi il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Sono dunque diventati tutti maestri, quelli che a malapena potevano essere discepoli*<sup>394</sup>.

#### *Il calice che dà l'ebbrezza: ComSal36,19*

*[La sposa] invita lo sposo nel suo giardino. Lo sposo discende e, diletto dalla varietà dei suoi frutti, si rallegra per aver trovato un cibo più sostanzioso, per aver trovato anche un cibo più dolce. Ci sono infatti, per così dire, un pane della parola e un miele della parola: un discorso è più veemente e un altro più piacevole. Esiste anche un tipo di fede più fervente, come il vino, un altro più splendente, candido come il liquido del latte. Questo cibo, Cristo lo mangia dentro di noi, beve questa bevanda e, preso dall'ebbrezza di quella bevanda, ci incita a passare dalle cose inferiori alle cose migliori e ottime.*

*Ascoltando queste parole, l'anima attinse l'ebbrezza dei misteri celesti e, come assopita dal vino, trovandosi quasi in estasi e in uno stato di torpore, così dice: 'Io dormo, ma il mio cuore è desto'*<sup>395</sup>.

In questo testo è svolta la dottrina mistica della *sobria ebrietas*: l'anima che giunge a bere del Verbo di Dio<sup>396</sup> si inebria al contatto con Lui fino a uscire di sé e perdere i sensi nella contemplazione di Dio:

*Questa ebbrezza rende sobri, è un'ebbrezza di grazia, non di ubriachezza: provoca la gioia, non fa barcollare*<sup>397</sup>,

*riscalda la mente col dono della virtù, e sembra allontanare ogni infermità*<sup>398</sup>.

Questa dottrina, che fu sviluppata soprattutto da Filone di Alessandria<sup>399</sup>, fu poi trapiantata in suolo cristiano da Origene<sup>400</sup> cui Ambrogio ha senza dubbio

<sup>393</sup> Cfr. *Lett 75a,31*.

<sup>394</sup> *Lett 75a,34*.

<sup>395</sup> *Isac 6,49-50*.

<sup>396</sup> Cristo è la vite vera: cfr. *Gv 15,5*.

<sup>397</sup> *Cain I,5,19*.

<sup>398</sup> *Noè 29,111*.

attinto: il Vescovo di Milano rappresenta con i toni del più acceso entusiasmo lirico l'ebbrezza mistica dell'anima che si abbevera di Dio, l'unione mistica trasumanante dell'uomo con la parola divina o con l'eucarestia. L'*ebrietas* fa spostare quindi il discorso dalla zona dell'ascesi verso la virtù a quella della grazia 'gratuita': non per nulla l'ebbrezza spirituale è collegata al Nuovo Testamento:

*Vi è anche un vino con cui sei solito purificare i segreti della mente, un vino non della vecchia natura né della comune vite, ma un vino nuovo, calato dal cielo, pigiato in terra da quel grappolo sconosciuto, che, come l'uva dalla vite, così, nella carne, restò appeso al legno della croce. Da questo grappolo, dunque, proviene quel vino che 'letifica il cuore degli uomini', dà l'ebbrezza della sobrietà, esala la crapula della fede e della vera religione, infonde la crapula della castità*<sup>401</sup>.

Il vino è la sapienza di Cristo contenuta nei due Testamenti<sup>402</sup>:

*'E vi scavò un torchio'. In che modo dobbiamo intendere che cos'è il torchio, se non perché, probabilmente, i salmi si intitolano 'Per i torchi'? E la ragione è che i misteri della passione del Signore fermentarono in essi con maggiore ridondanza, come se fossero mosto, per il santo schiumeggiare dello Spirito dei profeti. Del resto venivano creduti ebbri, coloro nei quali traboccava lo Spirito Santo [...] Dai Giudei non si ebbe alcun frutto, questa vigna non ha dato alcun raccolto, poiché di essa il Signore dice: 'Attendevo che producesse uve, ma essa diede spine'. Perciò i torchi traboccarono non di vino che rallegra, non di mosto spirituale, ma del sangue rosseggiante dei profeti*<sup>403</sup>.

Le due sorsate di cui si parla nel testo seguente sono significazione della lettura dei due Testamenti: dissetante, ma non esauriente, quella dell'Antico; inebriante quella del Nuovo. I due Testamenti, in quanto parola di Cristo, sono omogenei, ma in progressione<sup>404</sup>:

<sup>399</sup> In verità, non solo l'anima di chi è ripieno di Dio è di solito eccitata, quasi desse in smanie, ma anche il corpo si fa tutto rosso e si infiamma per effetto della gioia traboccante che dall'interno lo riscalda e che trasmette all'esterno la sua passione. Per questo motivo molti dissennati presumono, del tutto erroneamente, che uomini sobri siano ubriachi. Eppure quegli uomini sobri in un certo senso sono ebbri, avendo bevuto quel vino puro che è la gran massa dei bene e avendo accettato il calice della perfetta virtù. Coloro, invece, che sono ebbri della ubriachezza del vino, giacché non hanno provato il gusto della saggezza, sono vissuti sopportando un digiuno ininterrotto e la fame di essa (Ebrt 147-148). Cfr. CreazM 23,71; FugRitr 32; Sogn II,44.

<sup>400</sup> 'Il vino rallegra il cuore dell'uomo'. Se infatti il cuore è la capacità intellettuale; e se ciò che le arreca allegrezza è il Logos ottimo a bersi, quel Logos che ci strappa dalle cose umane, ci riempie di divino entusiasmo e d'una ebbrezza non irragionevole ma divina, quella che, a mio parere, Giuseppe produsse nei suoi fratelli, allora quella che produce il vino che rallegra questo cuore dell'uomo è a buon diritto la «vite vera»; ed è vera appunto perché i suoi grappoli contengono la verità e i suoi tralci [contengono] i discepoli, i quali, a imitazione di lei, producono anch'essi a loro volta la verità (ComGv I,33,206).

<sup>401</sup> Fed I,20,135.

<sup>402</sup> Cfr. C. Moreschini, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia* 16, p. 53, nota 3.

<sup>403</sup> EspLc 9,24-25. Cfr. ComSal1,10 e 36,2.

<sup>404</sup> Cfr. L. F. Pizzolato, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia* 7, p. 81 nota 41.

*Il Signore Gesù fece sgorgare l'acqua dalla roccia e tutti bevvero. Quelli che la bevvero nella figura, furono sazi; quelli che la bevvero nella verità, furono inebriati. Buona è l'ebbrezza che infonde letizia e non arreca smarrimento! Buona è l'ebbrezza che rinsalda i passi di una mente sobria! Buona è l'ebbrezza che irriga il terreno della vita eterna che ci è stato donato! Bevi dunque questo calice, di cui il profeta ha detto: 'Che meraviglia il tuo calice, che dà l'ebbrezza!' Non ti faccia impressione che il calice di Babilonia sia d'oro, perché tu invece bevi il calice della sapienza, che è più prezioso dell'oro e dell'argento. Bevi dunque tutt'e due i calici, dell'Antico e del Nuovo Testamento, perché in entrambi bevi Cristo. Bevi Cristo, che è la vite; bevi Cristo, che è la pietra che ha sprizzato l'acqua; bevi Cristo, che è la fontana di vita; bevi Cristo che è il fiume la cui corrente feconda la città di Dio; bevi Cristo che è la pace; bevi Cristo che è il ventre da cui sgorgano vene d'acqua viva; bevi Cristo, per bere il sangue da cui sei stato redento; bevi Cristo, per bere il suo discorso! Il suo discorso è l'Antico Testamento, il suo discorso è il Nuovo Testamento. La Scrittura divina si beve, la Scrittura divina si divora, quando il succo della parola eterna discende nelle vene della mente e nelle energie dell'anima: così, 'non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola di Dio'<sup>405</sup>.*

Nell'inno *Splendor paternae gloriae*, cibo e bevanda alludono alla mensa eucaristica e alla mensa della parola di Dio, dove Cristo, percepito nella fede, si fa alimento e bevanda per il credente:

*Il Cristo ci sia cibo,  
bevanda sia la fede;  
lieti la sobria ebbrezza  
beviamo dello spirito*<sup>406</sup>.

Nel testo seguente Ambrogio sembra seguire lo schema della celebrazione eucaristica, a cui fa chiara allusione il riferimento alla mensa eucaristica, in quanto cibo culminante ed omogeneo alla Scrittura:

*Tu possiedi il cibo degli apostoli. Mangialo, e non ti indebolirai! Mangia prima quel cibo, per poter poi passare al cibo di Cristo, al cibo del corpo del Signore, alle vivande sacramentali, a quel calice che fa inebriare i sensi dei fedeli e li veste dell'allegrezza che nasce dalla remissione del peccato, che li spoglia delle preoccupazioni di questo mondo, della paura della morte e degli affanni. Questa è dunque un'ebbrezza che non fa barcollare il corpo, ma lo fa rialzare; non delude lo spirito, ma lo rende cosa sacra*<sup>407</sup>.

È da notare il significativo collegamento tra l'eucarestia come remissione dei peccati e il tema della sobria ebbrezza, che percorre la catechesi ambrosiana e che di quella remissione è effetto:

*'Hai preparato al mio cospetto una mensa'. In questa mensa c'è pane vivo, cioè il verbo di Dio; c'è l'olio della santificazione, che ingrassa la testa del giusto e rende stabile il sentire dello spirito, perché sia abolito l'olio del*

<sup>405</sup> *ComSal1,33.*

<sup>406</sup> *Inni II,21-24.*

<sup>407</sup> *ComSal118 XV,28.*



peccatore. C'è anche quel calice «così meraviglioso» che dà l'ebbrezza, o «così efficace». Il testo greco porta infatti, cioè «potente», «forte», «efficace»: efficace perché lava le infamie e le cancella. Buona è dunque l'ebbrezza del calice di salvezza. Ma c'è un'altra ebbrezza, che proviene dalla sovrabbondanza delle Scritture, e c'è anche un'altra ebbrezza che si opera tramite la penetrante pioggia dello Spirito Santo. E così quelli che negli Atti degli Apostoli parlavano lingue diverse, sembrava agli ascoltatori che fossero pieni di vino. La casa dunque è la chiesa; l'abbondanza della casa è il traboccare delle grazie: il torrente della delizia è lo Spirito Santo<sup>408</sup>

Il linguaggio accomuna nell'immagine dei cibi e dell'ebbrezza, la realtà eucaristica, che permette l'incontro trasumanante col divino; la realtà scritturistica, che è incontro con la Parola; la realtà santificante, che attua l'infusione dello Spirito. Calice, parola, Spirito sono potentemente unificati nell'atmosfera mistica dell'incontro, che supera ogni livello di asceti morale<sup>409</sup>:

*'Ho mangiato il mio pane con il mio miele': tu vedi che in questo pane non c'è amarezza, c'è invece ogni soavità. 'Ho bevuto il mio vino con il mio latte': vedi che questa gioia è tale da non essere contaminata dalla sozzura di nessun peccato. Ogni volta che tu bevi, ricevi la remissione dei peccati e t'inebri dello Spirito. Perciò anche l'Apostolo dice: 'Non ubriacatevi di vino, ma siate ricolmi dello Spirito'. Chi si ubriaca di vino barcolla e tentenna; chi si inebria dello Spirito, è radicato in Cristo. Perciò è un'eccellente ebbrezza, perché produce la sobrietà della mente<sup>410</sup>.*

### SALMO 36,9 (20)

*Quelli che custodiscono il Signore  
avranno il possesso della terra*

#### SCHEMA

[20] Il salmo parla a questo punto della terra dei viventi, della terra dei cieli, dove si ottengono i buoni frutti senza fatica: è dimora perenne ed eredità dei giusti.

È la terra ideale, *intelligibilis*, che non passa (cfr. Mt 24,35), quella, cioè, di chi custodisce le parole del Signore.

È la terra che Dio diede ad Adamo e che lui non seppe meritare proprio perché non riuscì a custodire le parole del Signore. Chi conserva la sua Parola lo attende con fiducia e senza timore è colui sul quale si posa lo sguardo di Dio (cfr. Sal 39,2): Adamo non attese il Signore<sup>411</sup>, ma si nascose da Lui e il Signore non lo vide perché il suo sguardo si posa sui giusti<sup>412</sup>. *Si cerca chi si ritiene assente e il*

<sup>408</sup> ComSal35,19.

<sup>409</sup> Cfr. L. F. Pizzolato, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia* 7, p. 135 nota 21.

1170 <sup>410</sup> Sac V,17.

<sup>411</sup> *'La mia speranza è il Signore, ho detto. E perciò io lo aspetterò pazientemente'. Chi ha atteso con pazienza il Signore è speranza del Signore. Perciò anche Davide, che esclama: 'Ho aspettato con pazienza il Signore, ed egli ha gettato il suo sguardo su di me', in questo passo dichiara che Dio è la sua parte di eredità (ComSal118 VIII,13). Cfr. anche ComSal39,2.*

<sup>412</sup> *Ascolta la parola di Dio che mostra come allontana qualcuno dal suo cospetto: 'Portatelo nelle tenebre esteriori; lì sarà pianto e stridore di denti'. Chi non si corregge al cospetto di Dio, è*